

Natalia Lombardo

ROMA Una chiusura no, ma una sospensione si per «Raiot», il programma satirico di Sabina Guzzanti. Sospeso come a scuola, supervisionata ogni puntata dai vertici Rai per non incorrere in eventuali querele. È la delibera uscita dal consiglio di amministrazione di ieri. Una mediazione ottenuta dalla presidente Rai, Lucia Annunziata, che ha sventato la cancellazione di «Raiot». Ma già in serata il direttore generale, Flavio Cattaneo, ha avviato un provvedimento disciplinare di sospensione per Andrea Salerno (responsabile della satira per RaiTre) e un richiamo per omesso controllo a Paolo Ruffini. Il direttore di RaiTre che ieri ha rischiato la sfiducia da parte del Cda, obbligandolo alle dimissioni che avrebbero portato a quelle della presidente.

Che «Raiot» vada in onda domenica prossima è quasi escluso, anche se l'attrice, gli autori e la società produttrice StudioUno chiedono che sia trasmesso domenica, essendo un «programma legato all'attualità». I tempi sono stretti ma la puntata (sulla giustizia) sarà pronta per la supervisione a fine settimana: «Qualora i contenuti violassero la legge o non fossero sufficientemente documentati, la Rai potrà visionare i pezzi del programma preventivamente e fare le eventuali obiezioni, come è sempre stato possibile fin dalla prima puntata». Già ieri il produttore Valerio Terenzio ha incontrato Ruffini per andare in onda domenica. Per il centrodestra la cosa migliore è che la stessa Guzzanti sbatta la porta, ma non è questa la sua intenzione.

Molto però si gioca su un'ambiguità: nella delibera non è chiaro se per tornare in video Sabina e il suo staff dovranno registrare tutte e cinque le puntate e sottoporle in blocco all'esame (del direttore di rete, del Dg, del legale Rai Rubens Esposito e anche dei consiglieri che vorranno), oppure se la supervisione avverrà puntata per puntata. Una differenza sostanziale: rinviarle in blocco, come vorrebbero i consiglieri Alberoni e Petroni (ma anche il Dg Cattaneo sarebbe orientato su questo), significa andare in onda a Natale. Uno stop, insomma, una vera censura e non il normale controllo per evitare azioni legali. Se ne rende conto Annunziata, che in serata avverte: la decisione della messa in onda spetta al direttore generale Cattaneo e a Ruffini: «Indichino loro la data, perché si tratta di una sospensione temporanea e certo non a tempo indeterminato». Nessun intervento sui contenuti, afferma la Rai, ma la polemica è scoppiata: la sinistra e i girotondi sono allarmati dalla censura preventiva.

Una riunione turbolenta, quella del Cda, ieri mattina a Viale Mazzini. I consiglieri più vicini a Forza Italia, Francesco Alberoni e Angelo Maria Petroni, si sono presentati con le peggiori intenzioni: «Raiot» chiuso all'istante e una «sfiducia» al direttore di RaiTre per «mancato controllo». Due colpi in uno: Ruffini non avrebbe potuto fare altro che dimettersi (da tempo sente pressioni sulla sua testa), e a quel punto anche Lucia Annunziata l'avrebbe seguito, tanto più dopo che domenica

Nella delibera non è chiaro se per tornare in video Sabina Guzzanti dovrà registrare tutte e 5 le puntate

”

“ Il Consiglio di amministrazione ha chiesto questa misura a Cattaneo. Ma Alberoni Petroni e Rumi volevano la soppressione



Ci sarà il controllo preventivo sulle registrazioni Parte un provvedimento disciplinare anche per Andrea Salerno, responsabile della satira di Raitre”

Guzzanti censurata, domenica non c'è

La Rai sospende il programma, ma non lo cancella. Ruffini richiamato per omesso controllo



Sabina Guzzanti in un fermo immagine della trasmissione «Raiot»

COSTITUZIONE A LA CARTE

Maria Novella Oppo

Sabina Guzzanti dovrebbe querelare per concorrenza sleale alcuni politici (tutti liberali e liberisti al 100%) che hanno fatto esilaranti dichiarazioni sul «caso Raiot». A cominciare da Ferdinando Adornato, il quale dopo aver definito la censura del programma una «decisione assai saggia», spiega che non si tratta di censura, in quanto il programma è sospeso «in attesa di vedere le cassette». Infatti, solo dopo che chi di dovere (il Tribunale speciale per i delitti di satira?) avrà visto le cassette, allora si potrà parlare di censura. Per ora si censura e basta.

Adornato d'altra parte è uomo di mondo e ammette di trovare «assai piacevoli» i programmi della Guzzanti (e qui ci vorrebbe una querela per diffamazione), anche se «precisa»: «c'è un limite, un confine di civiltà che non si può superare e poi la satira non può essere il camuffamento di un messaggio politico».

Infatti nella Costituzione (articolo 21) c'è scritto che «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione». Ma, in caso di «messaggio politico», anche se non c'è scritto per una svista dei padri costituenti, scatta la censura preventiva da parte di Forza Italia, tramite i dirigenti Rai. I quali ultimi, per impedire la messa in onda delle altre puntate di Raiot usano un argomento a doppio taglio, e cioè la paura di azioni legali da parte di Mediaset. Senza considerare che tra un po' non si potrà neppure dire che un programma Mediaset è brutto senza essere accusati di danneggiare una società quotata in borsa. Figurarsi farle concorrenza.

Secondo Paolo Romani, responsabile Comunicazione di Forza Italia, il problema è che quella di Sabina Guzzanti non è satira, ma «invettiva». E questo taglia la testa al toro: infatti l'invettiva fa il paio con il «messaggio politico» di cui sopra e chiaramente è fuori dalla libertà di espressione garantita a tutti dalla Costituzione. Nel dibattito su Raiot la posizione più intelligente (e questo dice tutto) è quella di Maurizio Gasparri, il quale ha acutamente dichiarato che la cosa riguarda la Rai. Ci sono poi quelli che, magari da sinistra, sostengono che il programma della Guzzanti dal punto di vista artistico non è il suo risultato migliore. In un paesaggio tv orribilmente stupido e orribilmente asservito, il parere ci sembra francamente irrilevante.

I Girotondi: andrà in onda lo stesso

Teatro e maxischermo domenica a Roma per «vedere» Raiot. Diecimila e-mail di sostegno

Luigina Venturilli

MILANO In tempi duri di censura si protesta e ci si arrangia come si può: se la televisione diventa impraticabile, rimane sempre il palcoscenico. La seconda puntata di Raiot si farà, domenica come da programma, ma in teatro. Sabina Guzzanti e gli altri autori della trasmissione «temporaneamente sospesa» dalla terza rete pubblica stanno già cercando una struttura adatta ad ospitare le migliaia di telespettatori delusi che si attendono allo spettacolo.

A giudicare dalle diecimila e-mail di sostegno giunte in poche ore al sito dei girotondi, prontamente mobilitatisi per chiedere il ripristino del programma, la gente sarà molta, tanto da trasformare uno

spettacolo, televisivo per vocazione ma teatrale per necessità, in una vera e propria manifestazione a tutela della libertà d'informazione.

«Vogliamo esprimere a Sabina Guzzanti tutta la nostra solidarietà ed assicurarle ogni sostegno possibile - racconta Gianfranco Mascia,

webmaster ed organizzatore del movimento a Ravenna - per questo ci stiamo preparando ad un grande evento nazionale». Le modalità con-

crete della giornata sono ancora da delineare nei dettagli, ma l'obiettivo è definito: mobilitare più persone possibili. Si pensa così ad un teatro nella città di Roma provvisto di ampio spazio aperto all'esterno, una piazza in cui poter allestire un maxischermo per permettere di assistere allo spettacolo anche a quanti non riuscissero ad entrare. Non solo: nella più classica tradizione dei girotondi, l'iniziativa verrà estesa a tutto il territorio nazionale. «Cercheremo di organizzare iniziative nelle più importanti città italiane - continua Mascia - o allestendo maxischerma da cui seguire la rappresentazione di Raiot, o promuovendo dibattiti e manifestazioni sulla libertà d'informazione».

Fabrizio Morri, ds: «No a censure di qualsiasi tipo, si al principio di responsabilità per tutti»

”

L'ANGOLO DI PIONATI

Per evitare i suoi stessi franchi tiratori, il governo ricorre ancora alla fiducia. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, ricostruisce:

«Con la doppia fiducia delle Camere sul maxidecreto collegato alla Finanziaria, il governo può contare su più di 13 miliardi di euro. Una buona parte del cammino, insomma, è compiuta. Ma la partita resta aperta sulla Finanziaria vera e propria, che dopo il sì del Senato è ora in commissione alla Camera. Sia l'opposizione sia

Franchi tiratori? La fiducia è doppia

settori della maggioranza puntano a modificare, che il governo cerca invece di contenere il più possibile. Facile prevedere, dunque, nuove tensioni, come quelle che hanno contrapposto opposizioni e maggioranza. Tutte le forze del centrosinistra non hanno partecipato al voto di fiducia. La maggioranza risponde ricordando che il voto di fiducia in passato è stato chiesto molte volte anche dai governi di centrosinistra. A volte l'unico metodo per fermare l'ostruzionismo è rispettare i tempi».

p.oj.

la nota

Non basta la fiducia a fare una maggioranza

Pasquale Cascella

Ricomincia dal voto di fiducia sul decreto finanziario, Silvio Berlusconi. L'ha chiesto nuovamente alla Camera, e l'ha ottenuto da una maggioranza svogliata e demotivata, come se nel breve percorso del provvedimento dal Senato a Montecitorio non fosse accaduto assolutamente nulla. Un salto nell'indifferenza. Sulla stessa elaborazione collettiva del lutto per la tragedia di Nassirya. Si è scoperto, persino, che la decisione di porre la questione di fiducia è stata sollecitata da Silvio Berlusconi allo stesso Consiglio dei ministri sconvolto dall'annuncio della barbarie terroristica. È con quell'atto burocratico in tasca che il premier si è poi presentato nelle aule parlamentari a chiedere che le polemiche politiche lasciassero il passo al dolore. Non erano ancora sepolti gli eroi della pace nel lontano Iraq, che i pusillanimiti di casa nostra correvano a farsi scudo della maggioranza formale per sottrarsi al giudizio della maggioran-

za democratica, quella che solo in una libera dialettica parlamentare può manifestarsi. Ieri, quasi ad anticipare la partita che va a cominciare sulle riforme costituzionali, la maggioranza ha fatto terso bruciata delle regole e dello stesso prestigio delle istituzioni. L'opposizione, espropriata anzitempo dei suoi diritti, è uscita dall'aula, sfidando la maggioranza a far da sola. Perché l'opinione pubblica - come ha denunciato Luciano Violante - avesse l'immagine più nitida di come «dalla filosofia del non confronto con l'opposizione si sia giunti alla pratica del non confronto con la stessa maggioranza». Si è vista, in effetti, una

surreale contrapposizione tra la quantità parlamentare e la qualità politica, tra la massa anonima del votificio e l'esercizio soggettivo del mandato elettorale. La sola ragione di quel voto di fiducia era data dal dissenso interno alla stessa Casa della libertà. Ma lo si è negato in pubblico per poterlo meglio amministrare, a sera, tra le mura dell'abitazione privata di Berlusconi. Dopo 4 mesi, è ricominciata anche la liturgia dei vertici. Con una variante rispetto alla tanto vituperata prima Repubblica: se allora i contrasti erano avocati per favorire qualche riequilibrio politico, persino qualche aggiustamento

ministeriale, adesso i vertici servono soltanto a neutralizzare i reciproci condizionamenti in attesa del momento propizio per la resa dei conti. Intanto, a Umberto Bossi interessa portare a casa una prima lettura della ribollita costituzionale di quest'estate in quel di Lorenzago, a Gianfranco Fini preme che non dover fare marciare indietro sul voto agli immigrati, a Marco Follini urge qualche modifica per tenere in esercizio la sua vocazione moderata, a Berlusconi disturba essere disturbato fino alla fine del semestre di presidenza del Consiglio europeo? Basta tirare a campare. Così Bossi cede nuovamente sugli emenda-

menti. Fini e Follini concedono che il leader del Carroccio li presenti a nome dell'intera maggioranza. E Berlusconi può vantare di essere riuscito, all'ora dello champagne, a ricompattare la coalizione elettorale. Ma, ieri, gli stessi numeri hanno dimostrato che è la maggioranza politica ad essere sospesa. Si contino i giorni a disposizione prima della scadenza del decreto fiscale e ci si accorgerà che c'era tutto il tempo per un serrato confronto parlamentare. Particolare, questo, sui non a caso il ministro Carlo Giovanardi ha sorvolato nel recitare l'elenco dei precedenti della doppia fiducia nella

scorsa legislatura. Ma, anche a voler mettere da parte la differenza tra un ordinario decreto legge su Bagnoli e il vulnus costituzionale di un decreto sull'85% dell'intera Finanziaria, resta che i governi di centrosinistra potevano contare al massimo su 13 voti di scarto, mentre quello di Berlusconi dispone di ben 97 seggi di vantaggio. Su una opposizione che, a differenza del centrodestra passato, non minacciava alcun ostruzionismo, né sul provvedimento né sull'ordine del giorno di Montecitorio. Anzi, proprio per non concedere alibi di sorta, il centrosinistra aveva concentrato gli emendamenti sulle distorsioni provo-

cate da una misura d'urgenza che riduce a un simulacro la legge finanziaria ancora pendente in Parlamento. L'aver voluto contrapporre la seconda prova di forza della fiducia mentre ancora non era spenta l'eco della responsabilità collettiva per la missione italiana insanguinata dal terrorismo in Iraq, non solo tradisce il cinismo con cui Berlusconi ha elaborato il lutto ma rivela quanto strumentale sia la riscoperta della lista unica per le europee in nome dell'unità ritrovata in un frangente così doloroso. È bastato un deputato di An, quel tal Serena sensibile più al passato criminale di Priebke che alla prospettiva moderata di Fini, a rimettere in circolo i veleni e i sospetti. Se lo sarà chiesto anche Fini, che quel guastatore ha fatto immediatamente espellere dal partito e dal gruppo, perché Berlusconi sia accorso a Montecitorio a caldeggiare la fiducia dei suoi ma non abbia avvertito il bisogno di rigettare il voto dello scandalo.

scorsa si era spesa perché Guzzanti andasse in onda, convincendo lo stesso direttore di rete. Anche il consigliere di area centrista, Giorgio Rumi, si è accodato ai due nel voler oscurare «Raiot», forse piccato dalla satira sul crocifisso: «Certe cose non l'avrei mandate in onda»; Marcello Veneziani, di area An, nicchiava, intimamente conteso tra il disgusto per il programma e il rifiuto per le censure, che ha comunque prevalso in lui.

Annunziata ha giocato la carta della mediazione: ha trovato un punto di incontro nella posizione stranamente defilata del Dg Cattaneo (forse si visto trascinato dalla cascata di dimissioni). La presidente ha avvertito i consiglieri: «Se Raiot chiude questo verrà dipinto come il Cda della censura», inoltre gli ascolti sono in risalita (e la Guzzanti samurai ne ha avuti molti);

insomma, «i programmi si guardano, se serve si interviene per evitare cause legali, ma poi si mandano in onda». Con il punto fermo: «Non si toccano i contenuti». Così all'unanimità il Cda ha dato un mandato a Cattaneo perché sospendesse la messa in onda del programma «fino a quando non saranno state valutate le implicazioni legali». L'appiglio è la querela annunciata da Mediaset contro Guzzanti e la Rai (sembra sia per 20 miliardi di lire). La cassetta del programma è arrivata alla Commissione di Vigilanza, già chiesta lunedì dal presidente Petruccioli, che aveva condannato un'eventuale chiusura ma aveva espresso le sue critiche. Annunziata, in una telefonata a Petruccioli, ha spiegato la situazione confermando la disponibilità all'audizione sua e di Cattaneo (martedì), chiesta dal forzista Paolo Romani.

La destra plaude infatti alla sospensione di «Raiot»: Fl gridando, An, Udc, e Lega più blandamente. E Veneziani, che accusa Sabina di mettersi sul palco di «un Tribunale supremo della Verità» per «mettere condanne fuori di satira», punta sull'orgoglio dei giornalisti Rai: «ha detto che non garantirebbero l'informazione in Italia». L'Usigrai, che contesta la sospensione, invita il consigliere a un confronto, ricordando che esiste un «Libro bianco» di denunce sulla poca libertà. Accetto, dice Veneziani, ma dopo una risposta.

Protesta la sinistra, se pur con delle differenze: «No a censure di qualsiasi tipo, si al principio di responsabilità per tutti», commenta Morri, responsabile informazione Ds, che apprezza la mediazione di Lucia Annunziata, e chiede che «Raiot» vada in onda questa domenica. Lo stesso Gentiloni della Margherita, che si appella a un controllo della Vigilanza: «Sarebbe inaccettabile se la decisione del Cda diventasse l'anticamera di un provvedimento di chiusura». «Una decisione grave», per il Ds Angius: «un precedente pericoloso», per Falomì: «un bavaglio che puzza di censura», avverte il verde Pecoraro Scario: «decisione contraddittoria, una censura negata», per Giordano, di Rifondazione. In ballo c'è anche la Legge Gasparri: per Zanda (ex consigliere Rai) è grave il fatto che il direttore generale e consiglieri confezionino insieme delle scelte che non spettano al Cda, quelle sui programmi. Con la Gasparri tutto questo peggiora, perché il vertice Rai sarà scelto dalla politica.